Anno XVIII. Venerdì, 22 Settembre 1865. N. 260.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie.	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si da corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 18; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 2 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 21 settembre

LA CIRCOLARE DEL MINISTRO DELL'INTERNO

La circolare dell'onorevole ministro dell'interno, da noi pubblicata nel foglio di ieri, non è soltanto un'esposizione de' principii a' quali il gabinetto promette di ispirarsi nella lotta per le elezioni politiche; ma altresì una specie di programma della prossima sessione legislativa. Da un lato essa dichiara quale attitudine prende il governo verso gli elettori ed i candidati, dall'altro annuncia quali provvedimenti sono stimati da lui più urgenti e meritevoli dell'attenzione del Parlamento.

Quello che abbiamo preveduto si è avverato. La politica professata dal Ministero è quale si addice ad un governo non partigiano ed abborrente dalle chiesuole e dalle consorterie.

Che cosa chiede il Ministero dagli elettori? quali consigli porge loro? quali istruzioni dà a' prefetti?

Di badare alle idee ed a' principii e di non abbassare la grande lotta parteggiando per nomi o per iscompartimenti regionali. Questa è la via da noi costantemente additata, come la sola che possa condurre la Camera a formare un *compatto partito nazionale*, un partito alieno così *dalle impazienze improvvide* come *dalle sfiduciate rassegnazioni*, un partito devoto all'Italia ed alla monarchia costituzionale, che possa e sappia raccogliere come eredità sua propria le massime e le tradizioni che furono la gloria del Parlamento subalpino e dell'italiano nelle scorse Legislature.

Mostrandosi superiore a' rancori ed ai dissidi delle varie frazioni del gran partito liberale, il Ministero rende un servizio segnalato al paese ed alla libertà. Pur troppo i dissensi, che si erano manifestati nella disciolta Camera, si vorrebbero da parecchi perpetuare. Taluni li pigliano come un programma e se ne valgono per combattere od appoggiare i candidati. E sono dissensi di ogni sorta, dissensi di persone, di regioni, di voti. Qua si grida contro i Ricasoliani ed i Peruzziani, là contro i Rattazziani ed i Minghettiani; altri distinguono i candidati in convenzionisti ed anticonvenzionisti e così di seguito. Dove si voglia andare con tali distinzioni che coprono ire ed odii, non gravi divergenze di principii, non sappiamo. La convenzione del 15 settembre non può essere una bandiera per le elezioni. Coloro che l'hanno osteggiata, coloro che da essa paventano tristi effetti, se sono onesti e leali, dovrebbero essere i primi a dar l'esempio della concordia, sembrandoci che questo sia il solo mezzo di condurre a sicuro porto la nave dello Stato e prevenire i mali che la loro tetra fantasia prevede.

Il Ministero ha dato l'esempio della concordia; egli è convinto della necessità di ricostituire il gran partito nazionale, abbandonando la politica delle esclusioni e degli ostracismi, che ha dovunque preparato il terreno al trionfo dei partiti estremi. Il linguaggio del Ministero è su questo punto esplicito e schietto e non ammette ambigue interpretazioni ed equivoci.

Veniamo al programma de' lavori della nuova sessione.

Che cosa si propone di fare il Ministero? Fedele alla massima — *Libera Chiesa in libero Stato* — annunzia che promuoverà la separazione degl'interessi politici dai religiosi. Quindi promette la presentazione della legge per la soppressione delle corporazioni religiose e pel riordinamento dell'asse ecclesiastico, non meno che la riforma dell'insegnamento pubblico ne' vari suoi rami.

Ma la parte più grave del programma è quella che si riferisce alle finanze.

Tutte le quistioni politiche dell'Italia sono comprese nella quistione finanziaria. Ciò è evidente, perciocchè dalla soluzione di questa dipende la soluzione di quelle. Il Ministero ha dato prova di grande franchezza e di non minor fiducia nel senno degli elettori, facendo sapere, in modo ufficiale, alla vigilia delle elezioni, che il disavanzo pel 1866 è di non meno di 280 milioni. Dove sono andate le promesse di ridurlo a cento milioni? Avviene di tali promesse come delle dichiarazioni de' ministri delle finanze quando si trovano nella necessità di ricorrere al debito pubblico. È l'ultima volta, si dice, e quest'ultima volta non viene mai, chè il gran libro del debito pubblico resta sempre aperto.

Ma questo sistema dei pubblici imprestiti affretta il fallimento dello Stato, anzichè migliorar le finanze. È tempo che guardiamo in faccia il pericolo per poterlo scongiurare.

Sta bene che si provvegga alla riforma della tassa sulla ricchezza mobile. Noi ne abbiamo dimostrata l'urgenza con argomenti inconfutabili. Ma tale riforma, diretta a render il riparto dell'imposta più equo e meno gravoso, non promette al tesoro pubblico un'entrata più rilevante. Come provvedere al disavanzo? Come riparare alle *strettezze finanziarie che continuano ad affacciarsi in aspetto, se non minaccioso, certo seriissimo*, siccome scrive l'on. Ministro dell'interno?

Questo è il problema più arduo che spetterà alla prossima sessione di risolvere, ma che intanto abbisogna di essere esaminato e discusso spassionatamente dalla stampa periodica. Noi dobbiamo imitare l'esempio che ci porge il Ministero. Alcuni si sgomentarono forse delle rivelazioni della circolare, altri giudicheranno che sarebbe stato più prudente di non inquietare soverchiamente gli elettori. Noi non siamo del loro avviso. Le reticenze sarebbero sconvenienti. Non si debbe trattar il popolo come fanciullo inesperto; esso è maturo alla libertà, esso è chiamato ad esercitare il più importante dei suoi diritti, quello di formare la Camera dei deputati. Non è egli giusto che si accinga a tal atto con perfetta conoscenza delle condizioni del paese?

Il Ministero ha detto chiaro ciò che pensa delle elezioni e dello stato delle finanze. Egli ha fatto al popolo un onore che il suo contegno gli ha meritato, non tacendogli la verità, per quanto possa sembrare spiacevole. Fu consiglio onesto e noi ce ne ripromettiamo dei buoni risultati, avvegnachè la migliore politica sia quella che ha per fondamento la verità e la fede nel buon senso e nel patriottismo dei popoli.

La *Perseveranza* del 21 pubblica la corrispondenza seguente:

« *Dal conf. mant., 19 settembre*

» Non vi dirò che oltre confine si manifestino idee bellicose; ma, parlandosi sempre di disarmo, non posso rendermi ragione del perchè le opere della fortezza di Mantova sieno tanto esaminate, in questi ultimi giorni, dalle principali notabilità militari austriache; e come sieno state rimesse le polveri alle mine, ed ai forti di Borgoforte siensi restaurati e rimessi affusti, piatteforme ed altre opere, come se si trattasse di farne uso fra breve tempo. Si sono mandati in permesso molti soldati, ma arrivarono altrettante reclute; e poi tutti sanno che l'aumento della forza delle compagnie è affare sollecito. Anche i magazzini di viveri vengono mano mano riforniti. L'insieme delle cose mi fa credere che così alla *sordina* si facciano apparecchi, in attesa di date eventualità. »

LA TASSA SUL MACINO

*Lettere del professore Francesco Ferrara al Direttore dell'*Opinione.

IV.

Illustrissimo Signore

Dal modo in cui la stampa si esprime, le innumerevoli persone che non sogliono prender diletto negli studii economici, dovranno naturalmente esser condotte a supporre che l'iniquità di un dazio sulla macinatura dei grani fosse un argomento sul quale siasi maggiormente esercitato l'ingegno degli economisti, che più siasi dibattuto, e che sia finalmente passato a registrarsi fra le più certe massime della loro scienza. Niente havvi di tutto ciò, e ne appello alla dottrina ed alla memoria dell'onorevole marchese Pepoli. Qualche breve paragrafo di Adamo Smith a proposito dell'Olanda, poche parole di Say, un risentimento di Sismondi contro il progetto di convertire in imposta *unica* una tassa sul grano, mezza pagina di riflessioni di Rau, riprodotte da Esquirou de Parieu: ecco, a un dispresso, tutto quanto sarebbe possibile raccozzare frugando nelle scritture de' sommi economisti, se si volesse formar la prova della loro comune indegnazione.

Ad ogni modo, le autorità, soprattutto in economia politica, si pesano, non si contano. Esaminiamo dunque sommariamente di che si tratti, e vediamo se motivo alcuno vi sia di leggervi questa specie di scomunica maggiore, che parrebbe decretata *a priori*, contro il pensiero che un giorno sarebbe venuto in mente al Ministro delle finanze italiane.

Io non trovo che due grandi capi di accusa: uno riguarda le vessazioni divenute quasi inevitabili, tutte le volte che si sia voluto tassare l'atto della macinazione, l'altro riguarda la natura medesima della tassa.

Ciò che intorno al primo si è detto, è ben poca cosa, comparativamente a ciò che io medesimo saprei dirne. Riscossione difficile, bisogno di severe formalità, sorveglianza minuziosa e costosa: così Rau comprendeva gl'inconvenienti del metodo *indispensabile* alla amministrazione del dazio, tal quale, probabilmente l'aveva egli veduto nel suo paese. Ma per noi, che l'abbiamo veduto in Sicilia, la descrizione del dotto economista tedesco riesce assai scolorata.

Qui, negli ultimi tempi, in cui erasi giunto a cavarne più che 16 milioni di lire, una secolare esperienza aveva tutti rivelati i segreti del contrabbando possibile, e a tutti si pretese aver saputo contrapporre opportuni rimedi, ispirati ad infernali consigli della più raffinata fiscalità. Ed ecco qual sistema ne nacque:

Per convertire in farina la più piccola misura di grano, bisognava innanzi tutto presentarsi al *Ricevitore* del dazio, collocato talvolta a grandissima distanza dall'abitazione del contribuente; attendere che a lui piacesse di aprire il suo ufficio alle richieste del pubblico; e poscia attendere ancora che il caso o il favore determinasse il momento di ottenere una *bolletta*, o licenza di macinare la quantità dichiarata, sulla quale, s'intende, bisognava pagare il dazio in danaro contante. La bolletta, attaccata allora al sacco del grano, non doveva più scompagnarsene. Il contribuente si avviava verso il molino, ma per il sentiero più breve, il solo che la legge gli permetteva di battere. La legge ancora determinava le operazioni da farsi per verificare la genuinità della bolletta, e confrontarla col grano; la legge indicava, fuori o dentro il molino, il punto preciso ove si dovesse pesare; la legge stabiliva il turno della macinazione, il luogo ed il modo di riporre i sacchi, di custodirli in maniera che, durante l'operazione, il documento del dazio pagato non potesse menomamente alterarsi; la legge andava fino a prescrivere il modo d'insaccare la farina appena ottenutala. Quando, dopo aver perduto un tempo preziosissimo sempre alla povera gente, si trattava di tornare alla propria abitazione, la legge ancora sopravveniva per determinare ed accordare al viaggio un numero preciso di quarti d'ora, secondo che si andasse a piedi, o sul dorso d'un animale, o sopra un carro.

E tutto ciò non era punto prescritto per mera forma, ma strettamente eseguito, spiato e verificato; implicava perdite dirette o indirette, stenti, contrasti, soprusi; e la più piccola infrazione comportava multe, confische, pene personali, chiusura di molini; e giudice del fatto era un *custode pesatore*, scelto sa Dio da qual classe di gente, isolatamente collocato in un remoto molino, padrone assoluto della posizione, e, quel che è peggio, partecipante al prodotto delle contravvenzioni, perciò interessato a moltiplicarle, talvolta per zelo della finanza, sempre per volgerle a suo profitto; e giudici della pena erano ricevitori, ispettori, gli agenti stessi del fisco. L'ignoranza di poveri analfabeti, poi il capriccio, l'avidità, la sete di private vendette, mille volte si fecero figurare come bolletta bugiarda, o sentiero illegalmente percorso, o quarto d'ora ecceduto; nè mancò il caso in cui la resistenza d'una donna alle voglie del *custode* prendesse le sembianze e subisse le pene del contrabbando.

Un reggime così assurdo, insieme, e così scellerato, se indispensabile fosse, come Rau ha l'apparenza d'aver creduto, non deve che annunziarsi, perchè vi si legga la condanna dell'imposta a cui venga applicato. Se questo è ciò che Garibaldi intendeva abolire, se ad esso allude l'avversione manifestata dall'on. Pepoli, oh! mi permetta di aggiungere la mia voce alla sua, per chiedere che un tanto esempio di enormità finanziaria non sia mai più rinnovato dove s'ebbe a soffrire una volta, e molto meno si osi pensare a farne una legge generale in Italia.

Ma, in primo luogo, il ministro delle finanze vi ha egli menomamente pensato? Io non ho titolo alcuno per poter conoscere i suoi segreti; ma ho indizii abbastanza per esser certo che la questione del modo di rigenerare in termini generosi ed umani il dazio sul macino, da lungo tempo si studia, e con fondate speranze di riuscire a spogliarlo da tutto l'apparato di vessazioni che, con troppa precipitanza, si son credute inerenti alla tassa.

Poi, chi credesse doversene disperare, chi, dalla cattiva maniera in cui un'imposta siasi maneggiata una volta, si figuri poter dedurre che si debba condannarla ad un bando perpetuo, evidentemente non sa che cosa sono le imposte, e ne ignora affatto la storia. Mi permetta, signore, che io le accenni taluni de' più notabili fatti che a tal proposito si possano ricordare.

Si legga in Vauban o in Turgot ciò che erano le *taglie* personali e reali; e dal modo in cui giunsero a desolare la Francia, si crederebbe che, appena indebolita la forza dispotica dei suoi re, mai più non si sarebbe potuto imporre il più lieve tributo sopra le terre, o domandare la più lieve contribuzione diretta, da contadini o artigiani. Eppure la rivoluzione sopravvenuta, soppresse le franchigie di casta, inaugurato il principio dell'uguaglianza davanti al fisco, professato, almeno in astratto, quello della proporzionalità rigorosa, la stessa specie d'imposizioni si potè presentare rimodernata talmente, che se oggi niuno oserebbe riproporre in Francia la *taglia*, tutti nondimeno vi sopportano in pace il *cadastro*, la *patente*, e la *tassa mobiliare e personale*, che in complesso ne formano l'equivalente, meno le iniquità della forma.

Le idee di oppressione asiatica che rimasero collegate alle rimembranze della parola *testatico*, parevano aver cancellato dai codici finanziari ogni ombra di *personalità* ne' tributi; ma tostochè si conobbe che tutto l'orrore delle imposte sulle persone veniva dalla mancanza di proporzione coi redditi, si diè mano alla graduazione per classi, o alle aliquote proporzionali co' redditi; e d'allora in poi il mondo ha tollerato le tasse, anche gravi, sui capitali o sui redditi, quel mondo che piglierebbe le armi per ribellarsi contro il più mite testatico, se mai un governo osasse di ridomandarlo oggidì.

Tutti sanno come gl'inglesi nel 1815 abbiano arso i registri dell'*Income-tax*, e giurato di non permettere che mai più si avesse il coraggio di riproporla; ma in men di 30 anni, con impercettibili correzioni, Peel potè risuscitare la tassa di Pitt, e, checchè ne dicano i suoi scarsi avversari, la nazione l'ha accolta, la paga, la tollera quanto sa fare di ogni altra.

Gli sbagli intorno all'indole della moneta, i pregiudizi intorno ai diritti ed agli interessi della nazionalità, l'ignoranza de' vincoli che economicamente congiungono i membri dell'umana famiglia, avevano creato il protezionismo nelle dogane. L'economia politica pazientemente si mise a svelare quanto erroneo fosse e ridicolo. I popoli cominciarono dal dileggiarla, poi s'inchinarono a' suoi consigli, e venne il giorno in cui un grido di sdegno universale bandiva la crociata alle dogane: dovevasi forse da ciò inferire, si è mai preteso inferire, che le dogane, ancorchè depurate da tutti gli eccessi per cui s'eran rendute odiose e micidiali, a nulla più fosser buone, e si dovessero rigettare nel fascio delle imposte decrepite e barbare?

Ma io mi avvedo di eccedere in un lusso inopportuno di esempi. Diciamo in generale ed in breve che le imposte han pure la sfera del loro civile progresso. Dacchè una inevitabile necessità vuole che lo Stato non possa vivere se non sopra una parte delle sostanze de' cittadini, uno studio secolare si è fatto ed alacremente si continua, affinchè codesta necessità si venga a vincolare e confondere co' sani principii costitutivi del civile consorzio; uno studio che tende senza posa, dapprima a diminuire le somme strappate al cittadino dal fisco, poi a cancellare ogni traccia di privilegio, assottigliare le spese di riscossione, scoprire il momento, la cosa, l'atto, che possano rendere meno grave il sagrifizio, distruggere ogni residuo di antinomia tra il dovere di alimentare lo Stato, e il diritto di farsi rispettare e proteggere. Or qual è mai quel prepotente motivo che, solo trattandosi di una tassa sul macino, impedirebbe l'incessante lavoro di riforma, sotto il quale tutto il sistema delle finanze si è potuto, e si potrà sempre meglio, costringere a piegarsi e passare?

L'on. Pepoli, i vigorosi scrittori della stampa democratica, non ce l'hanno fin qui rivelato. In questo loro silenzio, la buona logica e la buona fede vorrebbe che si attenda l'opera del ministro. Nulla vi ha da rischiare. La sua nuova tassa sul macino verrebbe indubitatamente rigettata se mai non fosse che una mera riproduzione delle insulse fiscalità di Sicilia; ma senza conoscerne le base e il reggime, volerla sin d'ora proscritta, per questo solo che porta un nome antipatico, o perchè una volta potè aver meritato le maledizioni de' popoli, ciò io temo pur troppo che sarebbe un improvvido errore politico, com'è certamente un rinnegare la scienza e la storia.

Ma sorge il secondo capo di accusa. Qui, odo dirmi, non di forme, ma di sostanza si tratta; perchè l'imposta sul macino è trista in sè, checchè facciate, in qualsiasi modo vogliate ordinarla e riscuoterla. — La questione si complica, siamo nel cuore dell'argomento; mi permetta, signore, di rimandarla a domani; e si degni intanto di credermi sempre

Suo dev.mo obb.mo
F. Ferrara.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, *20 settembre*. — L'argomento delle dimostrazioni commemorative ha prodotto non lieve discordia in parecchi ordini della cittadinanza e particolarmente tra società e società. Il Circolo popolare non volle aspettare la parola del Comitato cittadino centrale: volle fare da sè: e ieri l'altro pubblicò un primo avviso, dove s'invitava a dimostrazioni popolari in nome della formola « Roma o morte! » L'idea non piacque e la formola di Marsala, il giuro garibaldino non è parsa cosa adatta alla circostanza mestissima. La cittadinanza locale, in ciò rappresentata dalla *Gazzetta del popolo*, si lamentò gravemente di questo fatto, come quello che poteva essere cagione di discordie e di inconvenienti. Il Circolo popolare non se ne curò e ieri pubblicò un altro avviso listato di nero dove s'invita il pubblico a due cerimonie in modo affatto indipendente dal programma del Comitato centrale cittadino. Il Circolo questo vuole: domani alle 11 passeggiata con bandiera di lutto al Camposanto, dove si terranno funebri discorsi. La sera del 22 altra riunione in piazza San Carlo dove pure si faranno discorsi commemorativi. Quest'avviso dispiacque più del primo, perchè tendeva a creare un dualismo nella condotta della dimostrazione. E sapete che i dualismi sono sempre funesti. Si seppe poi che v'era seria divisione nel Circolo istesso, dove c'era chi voleva e chi non voleva. Prevalsero i volenti, ma per mezzi irregolari: cosicchè i dissidenti si distaccarono dal Circolo e fecero adesione al programma del Comitato centrale composto di elementi di tutta la cittadinanza torinese.

I giornali pubblicano la protesta dei dissidenti, e si dice che i più gagliardi nel volere spingere il Circolo a mosse di partito siano i meno interessati alle cose della città, se pure non vi appartengono nemmeno. Come vedete si comincia male, chè la discordia predomina. E mi pare che, trattandosi di una manifestazione legale e assolutamente passiva e silenziosa, vi sarebbe potuto essere un po' più di concordia. Questi dissensi non fanno onore per niente al carattere cittadino; e perciò auguro che siano evitati.

Il Comitato centrale civico si è radunato ieri, e ha fatto il suo programma. La vera dimostrazione sarà il 22, nel qual giorno saranno celebrate esequie nel tempio della Gran Madre di Dio. Il programma era compilato dall'avv. Tomaso Villa, genero di Brofferio, e dall'avv. Luigi Bossi. La chiesa sarà tappezzata gratuitamente dal signor Giva Maurizio.

L'Associazione democratica pubblicò anche essa stamane il suo proclama, firmato dal presidente Pallavicino. Anche questo non è piaciuto, che è parso non temperante abbastanza. Vi si parla dei *colpevoli sul banco dell'accusa pubblica*, e vi si dice di essere calmi e dignitosi per evitare nuovi eccidi. Benedetto Iddio! Come si può supporre che questa città debba ancora subire la sventura di nuove scene di sangue? Quest'idea non dovrebbe essere segnalata mai, neppure per ombra.

La Società operaia piglierà parte alla dimostrazione assistendo ai funebri uffizi nella chiesa della Gran Madre.

La Guardia nazionale è comandata di servizio.

Molte famiglie se ne vanno in campagna. Per me poi non ho nessun dubbio, e sono certissimo che non può avvenire ombra di

disordine, perocchè l'interesse generale della dimostrazione riposi appunto sull'ordine e sulla calma silenziosa.

Con questo movimento dimostrativo nessuno pensa più al grande fatto delle elezioni. Solo si sa come s'impieghino tutte le forze municipali per atterrare i deputati di Savigliano, di Villanova, di Oviglio, di Cuneo. A Savigliano il Canali, non vince di certo: le probabilità pendono tutte pel sig. Calandra. A Villanova il Boncompagni è in grave pericolo. A Oviglio l'on. Ercole lo si tiene per sicuro. A Cuneo è facile che il Boggio abbia il disopra contro il Brunet. Il Chiavarina a Torino non è più possibile. Mi riservo di darvi maggiori lumi su ciò, quando sia terminato il rumore delle dimostrazioni.

Le Società di strade-ferrate non hanno ancora stabilito di dare agli elettori il trasporto gratuito. Interessa assai che questo si sappia.

Pel mese di novembre la Società delle ferrovie meridionali avrà la sua sede a Firenze.

Abbiamo avuto due casi di cholera nel vicino comune di Volpiano. Il medico condotto fu il primo ad essere attaccato, e vi lasciò la vita.

Napoli, *19 settembre*. — La questione sulla nazionalità dell'ex-deputato Lazzaro fu ieri discussa e votata dal Consiglio comunale in pubblica seduta. Come già vi scrissi ieri, l'aspettazione del pubblico era immensa e quindi la sala si mantenne fino all'ultimo piena di cittadini, fra i quali si notava buon numero di amici della famiglia Lazzaro. I consiglieri, salvo poche eccezioni, erano quasi tutti al loro posto. L'assemblea aveva un aspetto imponente; si sentiva per istinto che la lotta sarebbe stata accanita fra la maggioranza ed i difensori del chiamato in causa.

Effettivamente la discussione fu lunga ed animata; parlarono pel ricorso varii consiglieri, fra i quali il signor Paladini ed il marchese D'Afflitto, il quale ultimo, tra parentesi, fu il solo che cercasse di mantenere la questione sul suo vero terreno, invitando il Consiglio a riflettere che in quella circostanza aveva esso la qualità di corpo giudicante e che quindi non poteva ammettere la scappatoia dell'ordine del giorno puro e semplice svolto lungamente dal duca di S. Donato, ed appoggiato da tutta la sinistra. Presero la parola contro il ricorso ed in favore del signor Lazzaro, S. Donato, Nicotera, Miceli, ecc. e lo stesso interessato. La questione fu mantenuta con molta abilità dall'opposizione sul terreno, dirò così, morale, per cui a poco a poco riusciva essa a fare scartare dalla discussione la parte legale. La maggioranza in tutta la seduta fu oscillante nè seppe mantenersi compatta, come s'aveva fondato motivo di credere dopo il voto dell'altro ieri. Quindi è che, o per convinzione o per altro motivo, si lasciò indurre ad accogliere la questione pregiudiziale con votare ad una discreta maggioranza l'ordine del giorno *puro e semplice*, patrocinato, come già vi dissi, dal duca di S. Donato.

Siffatta decisione dopo quanto si era detto e scritto è gridato in tutti i tuoni dai membri stessi che votarono poscia l'ordine del giorno, fu accolta in generale con molta meraviglia, giacchè in tal modo la questione non fu risolta, ma soltanto aggiornata! A mio avviso, o la maggioranza non doveva incamminare una simile discussione o se si decideva a tal passo, doveva prendere bene i suoi accordi per stare unita e dimostrare almeno di sapere cosa si volesse. Invece impegnò la battaglia mollemente e senza un piano prestabilito, cosicchè i suoi avversari fin da principio acquistarono su di essa un visibile sopravvento. Nella votazione poi si osservò una cosa stranissima. Messa ai voti per alzata e seduta l'accettazione dell'ordine dell'ordine dell'ordine puro e semplice, a tutta prima non si alzarono per sostenerlo che la sinistra e pochi del centro, e poscia a poco a poco ed a spizzico l'uno dopo l'altro varii consiglieri in aria così impacciata e timida da avere più del comico che del serio. Il fatto è che la maggioranza fu sonoramente battuta dalla minoranza! Il pubblico che durante la seduta aveva preso parte molto viva alla discussione, accoglieva il risultato della votazione con segni non dubbi di sua approvazione.

Ora sento che varii consiglieri per scusare in certo qual modo il suo contegno vanno sussurrando sotto voce la parola *pressione*, e fanno colpa al sindaco di non aver tenuta la seduta a porte chiuse, trattandosi di una quistione personale! Non vi fu *pressione*, nè vi poteva essere, le loro scuse sono ben magre, chi ha la convinzione di una cosa deve saperla manifestare tanto in pubblico che in privato. Quando non si ha questo coraggio, non si accettano posti così distinti e così delicati come quelli di amministratori del comune. Ora mi si dice che i cittadini autori del ricorso in parola, intendano di portare l'affare avanti la Corte di appello, come per legge è prescritto, trattandosi di questione di capacità. L'on. Lazzaro era proclamato consigliere con 43 voti; l'ordine del giorno puro e semplice difeso e sostenuto dall'on. Di S. Donato era proposto dai signori Gallozzi e Nicotera.

Ora vengo a qualche notizia elettorale. L'altro ieri (17) alle tre pom. il Comitato permanente centrale del *partito d'azione* si radunava in una prima tornata per assegnare i suoi candidati ai varii collegi elettorali di questa provincia. Eccone i nomi:

Collegio S. Ferdinando, Garibaldi; id. Chiaia, Ricciardi; id. S. Giuseppe, Zuppetta; id. Montecalvario, De Luca Francesco; id. San Lorenzo, Nolli Rodrigo (sindaco); id. Avvocata, Asproni; id. Stella, Antonio Rainiri; id. S. Carlo Arena, S. Donato; id. Vicaria, Maione; id. Porto, Spasiano; id. Pendino, Nicotera; id. Mercato, Matina; id. Pozzuoli, Mauro Domenico; id. Casoria, Praus; id. Castellamare, Del Giudice.

Mi si dice che molti del Foro intendono di portare alla Deputazione il celebre avvocato Casella sopranominato il principe dei difensori criminalisti. Credo che se egli accettasse avrebbe molta probabilità di riuscita, giacchè gode meritata fama di capacità e di valentia oratoria. Le sue opinioni politiche furono più autonomiste che nel senso borbonico. Fu però partigiano sempre di governo temperato da costituzione e quindi più vicino alle idee nostre che a quelle del Palazzo Farnese.

L'IMPOSTA SULLA RICCHEZZA MOBILE

Dall'on. Ministro delle finanze è stata indirizzata la seguente circolare ai signori direttori provinciali, ispettori e sotto-ispettori delle tasse e del demanio ed ai signori agenti delle tasse dirette:

Firenze, addì 8 settembre 1865.

Fu fatto il quesito al Ministero, se la rata della imposta sui redditi di ricchezza mobile, la quale deve pagarsi nel 15 dicembre 1865 debba limitarsi al 5 0[0 del reddito imponibile.

L'art. 111 del Regolamento 25 maggio 1865 dispone che per la prima rata dell'imposta dell'anno corrente sia pagato il doppio della imposta che era portata dai ruoli relativi al secondo semestre 1864, aumentata del 10 per cento, ma quell'articolo del Regolamento, non poteva alterare i limiti stabiliti dall'art. 30 della legge 14 luglio 1865, secondo il quale la imposta assegnata ad un contribuente non può eccedere il decimo del suo reddito imponibile. Per conseguenza dovendo la imposta del 1865 essere pagata in due rate, ognuna di esse non può eccedere il 5 per cento, e così in complesso il 10 per cento del reddito imponibile.

Pertanto, laddove il doppio della imposta del secondo semestre 1864 aumentato del 10 per cento, superi il 5 per cento, ossia il ventesimo del reddito imponibile, la somma da riscuotersi al 15 dicembre 1865 sarà ridotta entro questo limite.

Giovi poi avvertire che provvisoria soltanto è la base su cui si misura la rata da pagarsi al 15 dicembre 1865, come quella che si ragguaglia soltanto ai ruoli del secondo semestre 1864; ma prima che giunga l'epoca del pagamento della seconda rata, cioè il 15 giugno 1866, saranno compiute tutte le operazioni prescritte, per l'accertamento e la rettificazione dei redditi, dal Regolamento 25 maggio 1865; e quindi allora sul rapporto fra i contingenti stabiliti colle novelle norme di reparto e subreparto, e il reddito accertato in ciascun comune o consorzio sarà determinata la imposta definitiva, nella quale sarà imputata la rata pagata al 15 dicembre 1865. In niun caso però, e qualunque sia l'aliquota d'imposta che possa risultare dal rapporto suddetto, la tassa per l'anno 1865 potrà eccedere il decimo del reddito imponibile.

Le norme poi stabilite per il pagamento della imposta erariale, non sono applicabili alle sovraimposte comunali e provinciali. E diffatti il contingente di 66 milioni pel 1865 essendo eguale ai ventidue quinti di quello fissato in 15 milioni pel 2° semestre 1864, ne viene per conseguenza che in complesso la imposta erariale d'un semestre pel 1865 sia il doppio di quella del 1864, aumentata del 10 per 0[0; ma altrettanto non può dirsi delle sovraimposte comunali e provinciali, le quali dipendono dalla votazione della somma dei centesimi addizionali nei rispettivi bilanci del 1865, e che vanno ripartiti in eguale proporzione tanto sulla imposta fondiaria, che su quella di ricchezza mobile. Perciò la sovraimposta da riscuotersi insieme alla imposta principale al 15 dicembre 1865 non potrà essere che la metà di quella votata dai Comuni e dalle Province pel 1865, senza che le sovraimposte portate dai ruoli del 2° semestre 1864 possano servire di norma per la sovraimposizione.

Il Ministro Q. Sella.

Nella *Nazione* del 21 corrente si legge:

« In uno dei giorni scorsi il *Firenze* pubblicava una corrispondenza dal campo di Foiano, nella quale narravasi di grave collisione avvenuta fra la truppa; e dicevasi che mentre si addestrava negli esercizi di una finta battaglia, buon numero di soldati avevano scaricato a palla, dando luogo a una vera zuffa, che per qualche tempo il comando dei superiori non valse a frenare, e cui solo il generale Govone riuscì a metter fine. Ieri mattina un foglio dello stesso colore, ma di peggior risma del *Firenze*, riportava il carteggio stesso.

« Per informazioni attinte a sicura sorgente siamo in grado di garantire che tutti i grandi fatti narrati nella suddetta corrispondenza si limitano alle proporzioni microscopiche che qui seguono:

« Nella fazione campale che ebbe luogo il 13 corrente a Lucignano un soldato del 57° di fanteria rimase leggermente ferito alla mano, per un piccolo sasso che un milite del 36 aveva, per odio personale, contro di lui introdotto nel proprio fucile. Allora o dallo stesso ferito, o da qualche suo compagno fu esploso un colpo carico a palla il quale andò a ferire gravemente un altro soldato del 36°

Tosto fu intimato l'ordine di cessare il fuoco, e subitamente cessò, onde coloro cui spettava potessero procedere allo scoprimento del colpevole.

« Nessun'altra disgrazia, nessun altro conflitto ebbe mai a deplorarsi al campo d'istruzione di Foiano.

« Al momento di porre in torchio riceviamo, intorno a questo incidente, una corrispondenza da Foiano, di cui l'ora tarda ci obbliga a rimettere la pubblicazione a domani. »

Riceviamo la seguente lettera:

Pregiatissimo sig. Direttore,

Il nuovo decreto, pubblicato non ha guari, relativo al catasto, ha dato luogo, in queste provincie, ad un grave inconveniente cui è urgente riparare. Le *trascrizioni* agli effetti ipotecari si facevano in Toscana dai Cancellieri del Censo. Oggi dopo quel decreto non è possibile fare questa *trascrizione* agli effetti ipotecari per alcuni beni comprati in certi comuni attigui a Firenze. La *trascrizione* è cosa vitale, nè può sospendersi nemmeno un giorno, poichè è soltanto 32 giorni dopo detta *trascrizione* che il venditore può giustificare la libertà del fondo e quindi ricevere il pagamento. Si potrebbero mandare varii agenti nelle comunità soppresse o mandare i libri per la trascrizione nelle Cancellerie vicine o anche negli uffici delle ipoteche. Ad ogni modo questo stato di cose non può durare senza gravissimi danni.

Noi raccomandiamo queste osservazioni al signor Ministro delle finanze, che non ne dubitiamo, provvederà a far cessare l'inconveniente sovraccennato, il quale non può essere effetto che d'una svista.

NOTIZIE SANITARIE

L'*Italia Centrale* di Reggio di Modena del 19, annunzia che il giorno precedente, nell'ospedale militare di quella città fu colpito da cholera il capo infermiere.

Il *Corriere Mercantile* del 20 scrive:

Ci affermano — e se la Sanità marittima ci darà una smentita ne saremo lietissimi — che il marinaio morto di cholera a Riva di Sestri, proveniva da Cette, ed aveva, prima di recarsi al suo paese, scontata la sua quarantena di sette giorni pieni.

Se il fatto è esatto — e lo crediamo tale — fornirebbe un nuovo argomento per provare che il periodo di osservazione affermato sufficiente dalla scienza ufficiale, è dimostrato insufficiente da quella cocciuta autorità che è l'esperienza.

Il *Giornale della Marina* del 20 corrente scrive che, sulla fregata *Re d'Italia* ancorata nell'arsenale di Tolone si sono manifestati 12 casi di cholera. Gli attaccati furono subito spediti all'ospedale ove, meno il marinaro Lemmi Leopoldo ed il soldato Cavaliere Tommaso, gli altri sono tutti in via di miglioramento. Grazie alla cortesia del Prefetto marittimo vice ammiraglio di Chabannes, il nostro equipaggio fu accolto sul vascello la *Ville de Paris*, e così la fregata venne purificata con molti soffumigi. Assicuriamo con soddisfazione che dopo del 13 corrente nessun altro caso di cholera si è verificato in quello equipaggio.

Sullo stesso doloroso argomento, la *Gazette du Midi* di Marsiglia reca:

La fregata corazzata italiana il *Re d'Italia* posta in secco in uno dei grandi bacini di Castigneau (Tolone) avendo dovuto subire parecchi casi di cholera assai violenti, il vice-ammiraglio prefetto marittimo ha prese immediatamente le misure più efficaci per far cessare i sintomi epidemici che si manifestavano a bordo di questo bastimento.

In conseguenza de'suoi ordini, l'equipaggio di questa fregata è stato accasermato sul vascello di riserva la *Ville de Paris*, il bacino è stato inondato e sbarazzato dalle materie in putrefazione che erano tolte dalla carena della nave la quale è stata nello stesso tempo disinfettata e purificata, ed attualmente trovasi nelle più soddisfacenti condizioni sanitarie.

A Tolone, dice la *Sentinelle Toulonnaise*, il 14 corrente vi furono 20 decessi, 4 dei quali cholerosi, e il 15, 27 decessi, 11 dei quali cholerosi.

Le cifre sovr'annunziate dimostrano che il vento esercita una grandissima influenza sulla salute pubblica in tempo d'epidemia. Infatti, la vigilia del 12, giorno in cui vennero registrati 40 decessi, di cui 26 cholerosi, aveva regnato il vento sud; la vigilia del 13, giorno in cui non si ebbero a registrare che 20 decessi, dei quali 16 cholerosi, il vento soffiò dal nord-est; e la vigilia del 14, nel quale si registrarono 27 decessi, di cui 16 cholerosi, il vento soffiò dalla parte d'est.

Dal che bisogna conchiudere che le influenze del vento di sud sono più funeste di quelle esercitate dagli altri venti.

Scrivono da Pietroburgo il 14 all'*Osservatore Triestino* del 19:

« Nella costa orientale del Caucaso si è manifestato il cholera. A Peti si ebbero 10 casi, e su questi, 8 morti; a Forte Costantino 7 morti su 16 colpiti. Il morbo infierisce anche a Sukumkalè. Pare che sia stato importato da Costantinopoli, attesochè tutti i paesi vicini n'erano immuni. »

IL PRINCIPE AMEDEO A LONDRA

I giornali di Londra del 18 annunciano l'arrivo in quella città di S. A. R. il principe Amedeo. S. A. R. che si reca a Londra per far visita alla Corte inglese, vi giunse sabato accompagnato da S. E. il marchese d'Azeglio, dal conte Maffei e dal marchese Balbo. S. A. R. viaggia sotto il titolo di conte di Pollenzo; veniva da Parigi per Calais e Dover, dove era giunto alle 3 pomeridiane con la vaporiera postale; e dove era stato ricevuto dal sig. S. M. Latham, vice-console d'Italia in quel porto, allo scalo dell'ammiragliato. Il sig. E. T. Way, della Compagnia della ferrovia del sud-est, aveva accompagnato il principe ed il suo seguito ad un carro-salone attaccato al treno espresso postale della Compagnia, che allora si trovava allo scalo. Il convoglio era partito da Dover per Charing-cross alle 3 25.

Gli stessi giornali del 19 dicono che il dì innanzi il principe Amedeo e il suo seguito aveva fatto una gita nella città. Nel pomeriggio S. A. R., accompagnato da S. E. il ministro italiano e dagli uffiziali del proprio seguito, visitò la Torre di Londra, ove venne ricevuto dal colonnello Wyndham e dalle altre autorità della fortezza, e dopo avere visitato i vari oggetti di rilievo, la reale compagnia si recò al *tunnel* del Tamigi, e ritornò per battello a Hungerford.

S. E. il ministro danese, il barone De Baude (incaricato d'affari per la Francia), il console generale d'Italia, il sig. Panizzi, il barone Beck Friis (incaricato d'affari per la Svezia e Norvegia), e il cavaliere dos Santos (incaricato d'affari per la Spagna) avevano tributato i loro omaggi a S. A. R. il 18 alla Legazione italiana. Nella sera il principe riceveva a pranzo i membri dell'ambasciata e il suo seguito.

NOTIZIE ESTERE

Si legge in un dispaccio telegrafico della *Indépendance belge*:

« *Vienna, lunedì 18 settembre.*

« Si disse che la Russia, in una circolare concernente la convenzione di Gastein, sarebbesi unita alle viste delle due potenze occidentali. La *Nouv. Gaz. des Etrangers* dice che questa notizia è in contraddizione colle recenti dichiarazioni del conte Stackelberg, ambasciatore di Russia a Vienna. Il conte avrebbe dichiarato ufficialmente che la Russia manterebbe la sua politica di non intervento negli affari dello Slesvig-Holstein. »

Si legge nell'*Europe* di Francoforte:

« Mercè l'energia del ministro degli affari esteri di Francia, speriamo che il delitto commesso contro il suddito francese Ott non rimarrà impunito.

« Siamo infatti informati che oltre una riparazione materiale che il governo prussiano si è affrettato ad offrire alla famiglia della vittima, il sig. Drouyn de Lhuys esige una riparazione morale che soddisfaccia il sentimento nazionale vivamente offeso dall'attentato di Bonn. »

È morto a Copenaghen, in età di 77 anni, il generale Meza, che comandava le truppe danesi in principio dell'ultima guerra dello Slesvig-Holstein.

La sessione legislativa del Parlamento dei Paesi Bassi è stata aperta il 18 settembre all'Aja. Fra le prime leggi che verranno presentate si cita quella per l'abolizione della pena di morte. Sarebbe pure abolito il carcere a vita. Gli assassini verrebbero condannati al carcere per un tempo non maggiore di trent'anni.

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

« Lisbona, 18 settembre.

« Si assicura che il Re di Portogallo ha sospeso il suo viaggio all'estero a cagione dell'opinione pubblica, la quale non vorrebbe che conducesse seco l'infanta. »

Leggiamo nella *France*:

« Si annunzia che la signora Di Lamoricière ha ricevuta una lettera autografa dal papa.

« In questa lettera, scritta interamente di suo pugno, il Santo Padre esprime alla vedova del generale tutta la simpatia inspiratagli dal legittimo dolore di lei e le ricorda la stima ch'egli avea per l'estinto generale. »

Un decreto del generale Lopez, presidente della repubblica del Paraguay, dichiara che la provincia di Corrientes è annessa alla repubblica del Paraguay per mantenere l'equilibrio degli Stati della Plata.

Il *Times* in una corrispondenza da Dublino del 16 pubblica i nomi delle persone arrestate nei locali dove si pubblica l'*Irish People*. Essi sono: « Il signor O'Donouan Rossa, registrato proprietario dell'*Irish People*, il signor Shaun O'Clausey della direzione del giornale, il signor James Murphy che si dà per cittadino di Boston, Tomaso Ashe e Cornelio O'Mahoney relatori; Giacomo O'Connor tenitore di libri nell'ufficio, Mortimer Meenighan, Michele O'Neil Fogarty, Guglielmo F. Roundtree e Pierce Nagle, pur impiegato nell'ufficio. »

Essi non fecero resistenza nè protesta, salvo Murphy, il quale disse, essere cittadino degli Stati Uniti, e che come tale non si aveva il diritto di procedere contro di lui. Egli aggiunse che avrebbe notificato il suo arresto al signor Seward.

I decreti d'arresto erano firmati dal signor Stronge per ordine del *Privy Council*. Vennero trasportati alla polizia i torchi, tipi, manoscritti, giornali, quasi tutto quello che si trovò nei locali. Vennero inoltre sequestrati un'immensa quantità di corrispondenze, libri, liste di sottoscrizioni ai giornali feniani.

Il 17 avvennero a Dublino altri arresti: è approvata l'energia del Governo.

Una ricompensa di 200 lire venne promessa per la cattura di una persona sfuggita alle indagini della polizia.

Un proclama pubblicato in un supplemento della *Gazzetta di Dublino* dichiara la contea di Cork posta sotto la legge che regola il mantenimento della pace.

Varii arresti vennero fatti a Cork nel medesimo giorno che a Dublino; nelle case degli arrestati si trovarono spade, pistole ed uniformi militari. Una batteria di artiglieria era giunta a Cork da Ballingeolling. Le armi provengono dall'America: ogni nave che giunge dall'America porta in Irlanda qualche delegato della società feniana. In un'adunanza dei deputati-luogotenenti e dei magistrati della contea, venti dei quali erano cattolici romani, lord Fermoy disse, che i Fenii non hanno altro scopo che brutalità e saccheggio.

« L'eccitamento era grande, il 16, a Dublino, dice il corrispondente del *Times*. Gli arresti fattivi giungevano a 25. Tutti gli accessi dell'ufficio principale di polizia, dove si credeva che gli arrestati sarebbero condotti, erano affollati di buon mattino da una densa massa delle più infime classi della società, amici degli arrestati o simpatizzanti col movimento. Della truppa di polizia a cavallo manteneva l'ordine e conserva libero, comparativamente parlando, il passaggio. Altri constabili a piedi si sforzavano con qualche esito a rimuovere la folla, ma non riuscivano a disperderla. Molti dei meglio vestiti erano evidentemente là per curiosità; ma la massa inferiore manifestò la più grande simpatia pei prigionieri. »

Il *Times* aggiunge che i prigionieri avevano nel loro aspetto le sembianze e la boria degli *Yankees*.

L'arcivescovo di Dublino aveva convocato per il 15 un sinodo provinciale.

Anche a Waterford, a Wexford e altrove vennero fatti degli arresti. Il *Daily Express* di Waterford dice che il fenianismo cresce oggi giorno di numero in quella città; non si parla che di fenii. Negli alberghi s'incontrano *Yankees* ben vestiti e ben forniti d'oro, e che parlano dell'invasione dell'Irlanda per parte di una flotta feniana.

« I così detti fenii, dice il *Morning Post* del 18, sono irlandesi che, avendo abbandonato il paese di loro nascita per recarsi agli Stati Uniti d'America, cercano ora indurre quelli che lasciarono dietro sè ad abiurare in massa la fedeltà al governo inglese e a porsi sotto la protezione di quella florida repubblica, l'eccellenza del cui governo si mostrò con tanta forza negli ultimi cinque anni. Non si fa punto segreto degli scopi della Società feniana; per più mesi passati quella tranquillità, che niuno più del popolo irlandese si congratulava di vedere ristabilita, venne seriamente turbata dagli sforzi persistenti di già emigrati irlandesi per eccitare i paesani irlandesi alla rivolta. »

Il *Times* dice che una repubblica irlandese sarebbe un portento nella storia; che fra tutti i caratteri nazionali il celtico è il meno repubblicano di tutti: e che ciò prova come il fenianismo sia un elemento esotico, importato dall'America.

Il *Times* del 19 commentando la notizia, che le prime indicazioni del moto feniano vennero da Washington, dice essere a supporsi che tali indicazioni procedano dallo stesso segretario di Stato, signor Seward; il che proverebbe che gli Stati Uniti sono ben lungi dall'associarsi ai divisamenti filibustiereschi dei Fenii.

Lo stesso giornale dice pure che gli arresti fatti provano che il moto feniano non era così serio come si temeva, e refuta i giornali parigini che esagerano il quadro politico dell'Irlanda quasi nazione oppressa dall'Inghilterra.

Il *Daily-News* refuta le opinioni della *Patrie* che spiega il movimento feniano con l'ineguaglianza politica dell'Irlanda rispetto all'Inghilterra.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, *19 settembre*. — Malgrado la ripugnanza che sento a parlarvi di voci che mi sembrano interamente prive di fondamento, è necessario che io lo faccia per adempiere il mio dovere di cronista. Voi avete già indovinato che si tratta del preteso *colpo di stato liberale* che ci si annunzia pel 14 ottobre. Lasciate ch'io vi dica in primo luogo le ragioni per le quali non vi presto fede; quindi esporrò sinceramente le ragioni che taluno può addurre per crederví.

Non presto fede a questo *colpo di stato liberale*, a questo *compimento dell'edificio* in un tempo tanto prossimo, in primo luogo perchè io non credo che la politica imperiale sia una politica di sorprese e che l'imperatore faccia consistere la sua maggior soddisfazione nel far regali inaspettati. Sta nella logica dei fatti che simili avvenimenti siano preparati; or bene in questo momento nulla assolutamente indica che l'imperatore abbia alcuna intenzione di rallentarci il freno. Il nuovo ministro dell'interno, signor di Lavalette, non si diparte dalla via seguita dai suoi predecessori; com'essi è prodigo di *comunicati* e di *avvertimenti*; più di quelli non è largo nel concedere autorizzazioni a nuovi giornali; si affatica com'essi a vietare le riunioni politiche; molti *maires* vennero da lui imposti alle popolazioni contro l'opinione pubblica; e, quasi tutto ciò non bastasse, il signor di Lavalette combatte, come è noto, il discentramento. Colla miglior volontà del mondo io non credo che si possa vedere in tutte ciò qualche indizio precursore di riforme in senso liberale. E se ne volete una prova maggiore, rammentatevi quanto è avvenuto a proposito del discorso pronunziato dal principe Napoleone in Aiaccio.

Però se, senza tener conto dei fatti, si vuol

rimanere nel puro campo della teoria e del ragionamento, se si vuol considerare ciò che il Governo dovrebbe fare per dedurne ciò che farà, in tal caso si può prestar fede al *colpo di stato liberale*. L'esperienza della storia ci dimostra che ogni qualvolta i Governi hanno voluto resistere alla forza delle aspirazioni popolari, sono caduti e che al contrario hanno acquistato novello vigore quando essi stessi si sono posti a capo del movimento e lo hanno diretto. Ma la difficoltà sta in ciò che i cortigiani e gli adulatori molte volte non lasciano conoscere ai Governi i desideri dei popoli.

Per tutte queste ragioni, adunque, ripeto che non presto fede alle voci di riforme liberali in un tempo prossimo. Forse ve ne sarà qualcuna, ma ci verrà data colla solita parsimonia.

Fra le notizie stravaganti che corrono su questo argomento vi è pur quella dello scioglimento delle Camere francesi e di nuove elezioni generali! Non ho duopo di farvi notare quanto sieno ridicole queste invenzioni. Si dice pure che il signor Ollivier verrà nominato ministro, e lo si fa anche sposo colla bella madamigella Bouvet, lettrice dell'imperatrice, la stessa che riportò gravi contusioni a Neuchatel.

Si tratta, in Austria, di adottare il sistema dei ricevitori generali, che finora non esistevano colà.

Monsignor Dupanloup ha introdotto nella propria diocesi una nuova corporazione monastica, gli *Oratoriani* o frati dell'oratorio, che hanno preso posto a Nostra Signora di Clery dov'è la tomba di Luigi XI. Già il vescovo d'Orleans aveva aperto un convento di Benedettini a Fleury sulla Loira. Se il suo zelo non si rallenta, fra poco la diocesi di Orleans, come molte altre diocesi di Francia sarà invasa dai frati.

Gli spacciatori di notizie vogliono ad ogni costo maritare quest'anno l'infanta di Spagna che ha appena 14 anni. Negli scorsi giorni è stata smentita formalmente la notizia che fosse fidanzata al principe Amedeo di Savoia. Oggi corre voce che debba sposare il re Luigi II di Baviera il quale ha 20 anni. Si assicura che le trattative per questo matrimonio sono molte innoltrate.

Il cholera che da Marsiglia si è esteso a Tolone, fa strage in quest'ultima città. Si parla di 84 morti in una sola notte. Si dice che il terribile morbo sia scoppiato anche in Arles.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 corrente contiene:

1. La relazione a S. M. del Ministro della guerra in udienza del 29 agosto 1865, nella quale si propone il riordinamento delle Scuole normali di fanteria e cavalleria.

2. Due R. decreti del 24 agosto, a tenore dei quali *la scuola normale di cavalleria* consterà, come per lo passato, di un *personale permanente* e di un *personale temporaneo*, divisi in *tre* squadroni, oltre allo Stato Maggiore.

Il *Personale permanente* sarà tale che appare dallo annesso Specchio approvato col presente Decreto e firmato dal Ministro dello Guerra.

Il *Personale temporaneo* sarà tratto dai Reggimenti di cavalleria in quelle proporzioni che il Ministro della Guerra determinerà in ciascun anno.

La *Scuola normale di fanteria* consterà, come per lo passato, di un *Personale permanente* e di un *Personale temporaneo*, senonchè sarà essa ordinata in un Battaglione scompartito in *quattro* Compagnie, oltre alla Compagnia di Stato Maggiore.

Il *Personale permanente* sarà tale che appare dall'annesso specchio approvato col presente Decreto e firmato dal Ministro della Guerra.

Il *Personale temporaneo* sarà tratto dai reggimenti di fanteria in quelle proporzioni, che il Ministro della guerra determinerà in ciascun anno.

3. Gli specchi del personale permanente delle Scuole normali di cavalleria e fanteria, nonchè alcune avvertenze.

SENATO DEL REGNO

Ufficio di Questura.

In seguito al R. Decreto del 7 di questo mese che reca lo scioglimento della Camera dei Deputati e la riconvocazione del Parlamento pel giorno 15 di novembre prossimo, si mette in avvertenza che a norma del Regolamento annesso al Regio Decreto 30 giugno 1864 la franchigia postale pei signori Senatori rimane interrotta dal giorno 7 a tutto il 15 di ottobre prossimo.

Questo a rettificazione dell'avviso inserto nel numero 229 della *Gazzetta Ufficiale* per errore incorso nella data d'interruzione della franchigia postale.

Il Questore
U. D. GHERARDESCA.

CRONACA DI FIRENZE

Un lunario pubblicato dalla redazione del giornale austro-clericale *La Vespa*, fu sequestrato.

Ieri, 20, le guardie di P. S. contestarono la trasgressione ad un *fiaccheraio* che mandava il suo cavallo di carriera per via Tornabuoni.

Ci duole che, per far luogo alla pubblicazione di molta importante materia si debba rimandare alla settimana ventura la continuazione del romanzo.

TRIBUNALI

All'udienza del dì 20, nel processo per titolo di omicidio a fine di furto che si agita contro Beniamino De' Cosimi, si proseguì nella audizione dei testimonii.

Il concorso del pubblico è, come al solito, straordinario.

Si odono dapprima alcune testimoni che conobbero davvicino la Carducci, e che riconoscono l'anello, le buccole e l'oriuolo che questa tutti i giorni portava indosso.

L'imputato oppone le consuete denegazioni.

La Casini riconosce l'imputato, e racconta di avere ricevuto la sua visita un giorno che le fu accompagnato dalla Cellai, la quale abitava al piano sotto a quello della testimone.

L'imputato si era presentato a chiedere di camere da appigionare, ma poi si trattenne un'ora circa in chiacchere varie, mentre la testimone attendeva a friggere dei carcioffi. L'imputato si disse negoziante di olio, di carbone, e toccò di crediti che aveva a riscuotere; ma la testimone non porse orecchio troppo attento a questi discorsi, che non la interessavano. Finalmente se ne andò dicendo che sarebbe ritornato per dar la caparra. Tornò diffatti, mentre per combinazione trovavasi in casa della testimone certo Scarselli; ma ella lo licenziò dicendo che non voleva dargli il quartiere, del che egli si lagnò amaramente. Lo Scarselli partì; e pochi istanti dopo l'imputato ricomparve. Si vede che aveva aspettato in istrada che se ne andasse lo Scarselli, per ritornare.

La testimone seccamente gli ripetè che la Camera non voleva dargliela, e gli rinchiuse la porta sulla faccia.

L'imputato ritornò per la quarta volta una ventina di giorni dopo, sempre insistendo per avere una stanza a pigione, ch'egli aveva saputo da una vicina che era libera.

La testimone per una istintiva repulsione che sentiva per lui, lo mandò via bruscamente.

Qualche tempo dopo avendolo incontrato in mercato, la testimone lo fermò domandandogli se la penultima volta ch'era stato da lei era passato dalla Cellai. Egli le rispose che no.

La testimone è una donna piuttosto avanzata in età, e che forse perciò non si ricorda prontamente ed appuntino quanto depose un anno fa nel processo scritto in tempo più vicino agli avvenimenti.

L'imputato contesta le asserzioni della testimone, colla quale dice di non essersi la prima volta trattenuto più di un quarto d'ora, sebbene la Casini che stava per porsi a tavola, gli offerisse da mangiare e da bere. Ciò avveniva il 1º giugno. L'imputato ritornò, come era rimasto d'intelligenza, il dì dopo, ma la ospite rispose che la stanza la avea promessa ad altri. L'imputato pretende di non esservi più ritornato, sebbene un mese dopo sia stato fermato in Mercato dalla testimone, colla quale non fece che scambiare brevi parole di compianto per la morte della Cellai, ch'egli conobbe per essere stato da essa accompagnato la prima volta alla porta della Casini.

L'imputato pretende inoltre che le fu richiesto il prezzo di 30 franchi, e ciò stando la testimone seduta sur una poltrona della stessa stanza che era da appigionare.

La testimone oppone di non ricordarsi punto di nessuna di queste circostanze, che ella inoltre non ritiene esatte.

Il testimone Scarselli riconosce l'imputato siccome quello che un giorno non si ricorda più precisamente quale, si presentò, mentre egli vi si trovava, in casa della Casini dicendo che veniva a portare la caparra. La Casini lo rimandò dichiarandogli che aveva promesso la stanza ad altri. Il testimone si limitò a dire alla sua amica che aveva fatto benissimo perchè la faccia dello sconosciuto non gli piaceva.

Il farmacista Rossini è quegli che il primo fu avvisato dalla Casini che la Cellai era invisibile da qualche giorno. Egli non fece che partecipare lo strano caso alla polizia.

Questo testimonio non ammette dubbio sulla identità delle buccole, dell'oriuolo, del medaglione e dell'anello a serpe già appartenenti alla Cellai, e trovati poi in possesso dell'imputato.

Questi ripone in campo Angiolino il Tarmato siccome quegli da cui egli avrebbe avuto in consegna tutti quegli oggetti preziosi. È quasi superfluo il ricordare che il tribunale inquirente non trovò indizio dell'esistenza a Livorno di un sensale conosciuto pel soprannome di Tarmato.

L'oriuolaio Poltii riconosce pure l'oriuolo d'oro già appartenente alla Cellai, per averlo accomodato e registrato.

Altri dei gingelli d'oro della Cellai ritrovati presso l'imputato vengono riconosciuti dal farmacista Bengi, amico e confidente della sventurata Cellai.

La testimone Rosmunda Soldi riconosce un paio di bottoncini di similoro, ch'essa stessa donava alla Cellai, che convisse qualche tempo in famiglia colla testimone.

Un'altra testimone, Carolina Filati, depone che conosceva la Cellai, della quale riconosce essere proprii gli oggetti d'oro ripetutamente discorsi.

Ella poi narra che, un giorno quando l'omicidio della Cellai era già avvenuto, un uomo, che riconosce nell'odierno imputato, andò da lei e volle visitare tutto il quartiere. Nel tempo che durò la sua visita, costui le parlò di molte cose e fra le altre disse ch'era vedovo senza prole; ma che avea avuto dodici figli, i quali gli erano tutti premorti. L'ultimo anzi era stato accompagnato all'estrema dimora dal Papa in persona!

L'imputato risponde che queste rivelazioni sono sogni e favole della testimone.

Giovanni Spagnuoli marito della Emilia, della quale venne così miseramente vedovato, narra del disordine trovato nella sua camera, della mancanza dei 25 pezzi da 20 franchi che formavano tutti i risparmi accumulati con lunghi sudori da essi coniugi e della scoperta del corpo esanime della disgraziata sua moglie. Egli riconosse alcune gioie già appartenenti alla medesima.

L'imputato risponde che le possedette, non più per averle comperate al Ponte Vecchio, come dichiarò nel processo scritto, ma perchè gli erano stato affidate in deposito dal *Tarmato*, essere irreperibile, destinato, in seguito a questo processo, a passare in proverbio, come l'araba fenice.

Giuseppe Franceschi, stato cameriere del cardinal Corsi, conosceva la Spagnuoli per mezzo di un'altra donna. Egli aveva affidato alla Spagnuoli alcuni oggetti di vestiario per essere riaccomodati.

Seppe dalla Spagnuoli, che questa era in contratto di affittare le stanze ad un emigrato romano, il quale le aveva mostrato un pacco di cambiali, e che le aveva asserito di essere in attesa da Livorno di certi suoi debitori. La Spagnuoli gli aggiunse che quest'emigrato si era offerto a farle qualche visita, ma ella declinò quest'onore, dichiarandogli di non aver tempo da perdere in ciance.

Le relazioni del testimonio coll'interfetta, non erano abbastanza intime perchè egli possa conoscere se e cosa possedesse in danaro ed in gioie.

L'imputato nega tutto recisamente per la parte che lo riguarda. Egli non ha mai conosciuto la Spagnuoli, nella casa della quale non è mai stato, egli dice.

Elvira Fabbrini, il lunedì 22 agosto, sullo imbrunire, incontrò due uomini diretti alla casa della Spagnuoli, dalla quale furono introdotti in casa, dopo essere stati amichevolmente ricevuti, come persone conoscenti alla porta; tutto ciò secondo quanto seppe dappoi da una sua piccola cugina, non perchè ella stessa li abbia veduti ad entrare. In viso non li ha potuti scorgere distintamente. Uno portava un capello panama, e gli parve di colore olivastro, e di fisonomia truce. Non potrebbe assicurare che quest'uomo fosse lo imputato presente, ma non potrebbe neppure escludere che fosse lui.

La piccola cugina della testimone precedente, una ragazzina in sui 10 anni, vide i due uomini, uno un po' più basso dell'altro, salire le scale con un moccolino acceso, bussare alla porta della Spagnuoli ed entrare nel giorno e nell'ora suindicata.

L'imputato nulla oppone all'esame di questa testimona ultima.

Francesco Filippini, come le due precedenti, vide due sconosciuti salire dalla Spagnuoli nelle identiche circostanze di tempo; ma non saprebbe riconoscerli.

Angiola Beretti, conoscente da 7 anni della Spagnuoli, ne riconosce gli ornamenti d'oro.

Rosa Francalanci, vedova di due mariti, serva in casa della Nori, affitta camere, depone che l'imputato visitò il quartiere dove ella stava, parecchie volte, manifestando l'intenzione di prendere prima tre, poi due, poi una sola stanza a pigione. In seguito le sue premure e le sue visite non ebbero più lo scopo di appigionare parte del quartiere, ma si rivolsero ad amoreggiare con questa serva, che voleva sposare.

Osserviamo che la testimone addimostra un'età ed ha una faccia tutt'altro che seducente; ma noi non pretendiamo che l'amore non abbia i suoi misteri, quantunque ci paia di profanare questo sentimento applicandolo a tutti i legami che ne possono rivestire le apparenze.

La testimone depone che l'imputato le fece varie interrogazioni su quello che la sua padrona possedeva in gioie, argenterie e danaro.

La testimone, adducendogli la circostanza che una volta fece un prestito alla propria padrona, lo convinse che questa non era ricca.

Un'altra volta le chiese che volesse impegnare il vezzo di perle per prestargli i denari, ma ella non volle compiacerlo; come un'altra volta rifiutò di prestargli 40 franchi, sebbene glieli chiedesse in pegno di amore.

Questa testimone non vide che l'imputato portasse ventaglio, ma bensì un coltello, che egli dicevale di portare perchè i forestieri hanno persone che gli voglion bene, ed altri che gli voglion male. Una volta questo coltello cadde ai piedi di lei, ma ella non sa dov'egli lo tenesse celato. Ella lo riconosce per quello che le viene presentato, e che è un coltello da cucina, appuntato, a due tagli.

Un giorno l'imputato le diede a leggere un foglio stampato che narrava la strage della Carducci, e le raccomandandò di tenere ben chiuse le porte.

In una occasione che glieli richiese piangendo per urgenti bisogni sovvenne di 60 franchi l'imputato che le narrava averne bisogno per pagare un avvocato di Livorno. Ciò avveniva prima che si parlasse della donna uccisa in borgo San Jacopo. In altra occasione ricevette da lui in regalo alcuni ninnoli d'oro, che alla notizia dell'arresto del suo fidanzato si affrettò a presentare al tribunale. Poco prima l'imputato le avea mostrata una borsa con più che dieci napoleoni d'oro, ma dopo però la morte della Spagati.

L'imputato protesta di non aver mai fatto regali. E sopratutto vorrebbe far credere che la mostra dell'oro fatta alla testimone sia stata fatta prima del fatto della Spagnuoli.

L'indomani continuò l'audizione dei testimonii, dei quali hannovene ancora 26.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare a domani il seguito.

NOTIZIE ULTIME

Nella *Gazzetta ufficiale* del 21, si legge:

Ieri ebbe luogo nel grande appartamento di Corte un pranzo di gala in onore del cavaliere Don Augusto Ulloa, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Sua Maestà la Regina di Spagna e del cavaliere Don Joan Alves Loureira, Ministro residente di Sua Maestà l'Imperatore del Brasile.

Oltre ai suddetti signori, v'intervennero il cavaliere de Zarco, primo segretario della Legazione spagnuola ed il signor Don Neira, addetto;

S. E. il presidente del Consiglio dei Ministri generale Alfonso La Marmora e tutti i Ministri;

Il primo presidente della Corte di Cassazione di Firenze;

Il presidente della Corte d'appello;

Il procuratore generale del Re presso la Corte di cassazione, ed altri dignitari e pubblici funzionari.

Gl'invitati sommavano a cinquanta.

A lato di Sua Maestà sedevano il cav. Ulloa e il cav. Loureira.

Dopo il pranzo, Sua Maestà si trattenne alquanto coi signori cav. Ulloa e cav. Loureira, e con altri personaggi invitati.

La Maestà del Re nell'udienza del 18 di questo mese ha promosso il vescovo di Cava e Sarno a grande ufficiale dell'Ordine Mauriziano sulla proposta del Ministro della guerra, il quale volle che fosse reso pubblico merito a quel prelato delle sue larghezze verso l'amministrazione militare e de' suoi patriotici portamenti verso l'esercito nazionale, dappoichè egli provvide che fosse posta gratuitamente a disposizione dello spedale militare divisionale di Cava una sala capace di ben 70 letti per accogliere nei mesi estivi gli infermi de' presidii di Nocera e Salerno, e rinunziò alla pigione che gliene era stata offerta.

Il vescovo di Cava e Sarno è monsignor Salvatore Fertitta, nato in Cefalù nel 1786, prelato grave d'anni e di meriti, il quale anche nei tempi più difficili non ismentì i sentimenti evangelici più sinceri, e va tra i pochi che si mostrano lealmente devoti al governo nazionale.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Dublino, 21. — Il sig. Murphy fu rilasciato dopo un abboccamento fra le autorità e il console americano, essendo stato riconosciuto per un impiegato del ministero della guerra a Washington.

La polizia visitò i bagagli dei viaggiatori provenienti dall'America e arrestò un capitano irlandese, di nome Mac Cafarty, ex-ufficiale nell'esercito dei separatisti.

Dicesi che verranno fatti altri arresti.

Londra, 20. — Il *Daily News* crede che non vi sarà bisogno di usare la forza per mantenere l'ordine in Irlanda, ma che l'esercito deve vegliare per prevenire ogni moto insurrezionale.

Lo stesso giornale passa in rassegna i comandanti militari che trovansi in Irlanda, e fa osservare che la maggior parte delle truppe che sono colà in guarnigione è testè ritornata dalle colonie.

Parigi, 20. — Il *Pays* annunzia che la principessa Clotilde parte oggi per Prangins.

Vienna, 20. — Un decreto ordina la convocazione della Dieta d'Ungheria pel 10 dicembre.

Berlino, 21. — La *Corrispondenza Provinciale* dice che il conte d'Eulemburg non fu arrestato non già per considerazioni personali, ma perchè il suo delitto non fu sufficientemente constatato.

Nuova-York, 10. — Una lettera del generale Lee dice che è dovere di ogni cittadino il contribuire al ristabilimento della pace e dell'armonia.

Parigi, 21. — Situazione della Banca. — Aumento del numerario milioni 7/10; anticipazioni 1/10; tesoro 5 1/5. Diminuzione nel portafoglio 13; biglietti 9; conti part. 6 3/10.

Vienna, 21. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica un manifesto imperiale che dichiara essere il diploma di ottobre il principio direttivo che garantisce alle popolazioni il diritto di prender parte col mezzo dei proprii rappresentanti alle deliberazioni legislative.

Il manifesto soggiunge però che la patente di febbraio, unitamente alle leggi fondamentali emanate precedentemente, sarà nuovamente proclamata come Costituzione dello impero.

Il desiderio dell'imperatore, che si costituisse una durevole organizzazione costituzionale per tutta la monarchia cui avessero preso parte tutte le popolazioni dello Stato, non si è realizzato.

L'imperatore ha risolto quindi di entrare in una via di conciliazione e di presentare alle Diete dell'Ungheria e della Croazia il diploma di ottobre, unitamente alla patente di febbraio.

Essendo impossibile che queste norme siano oggetto di deliberazione per una parte dell'impero, mentre esse furono definitivamente adottate per un'altra parte, è provvisoriamente sospesa la legge concernente le rappresentanze contenuta nella patente di febbraio, sotto riserva però che i risultati delle deliberazioni delle provincie orientali dell'impero, se saranno favorevoli all'unità della monarchia, verranno prima della finale decisione dell'imperatore sottoposti alla deliberazione delle rappresentanze delle altre provincie.

L'imperatore deplora che sia rimasta interrotta l'azione del Reichsrath ristretto. In questo frattempo il governo prenderà quelle misure che non possono essere dilazionate.

Parigi, 21 settembre.

	settembre 20	settembre 21
Fondi francesi 3 0/0	68 60	68 30
Id. id. fine mese	— —	— —
Id. id. 4 1/2 0/0 .	96 40	96 25
Consolidati inglesi	90 —	89 7/8
Id. italiano 5 0/0 in cont.	66 20	66 05
Id. id. fine mese	66 40	66 —
Id. id. fine prossimo	— —	66 25
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	830	818
Id. » » italiano	427	—
Id. » » spagnuolo	510	501
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	242	235
Id. » Lomb.-Venete	455	451
Id. » Austriache	412	410
Id. » Romane	223	218
Obbligaz. » »	195	194
» » Savona	—	—

Torino, 21. Rendita italiana . 65 60
Certif. dell'ultimo prestito . — —

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 20 settembre 1865.

VALORI	Fine corrente L.	D.	Fine prossimo L.	D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	65 67 1/2	65 62 1/2	66 05	66 —		
» sottoscrizione						
3 %	43 20	43 05				
Imprestito Ferriere					83 50	
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10					102 50	
Azioni Banca Nazion. Toscana					1715	
Cassa sconto Toscana in sott.					180	
Banca di Credito Italiano						
Obblig. Tabacco 5 %					99 50	
Azioni Strade ferrate livorn.	73 25	73				
Obbl. 3 % detto	214	213 50				
» 3 %					190	
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.					47 50	
Obbl. dette tutto pagate					360	
Imprestito comunale 5 %					87	
Detto di Napoli						
Detto di Siena						
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	70 75	70 50				
Azioni Strade ferr. Merid.	345					
Obbl. 3 % dette					186	
Obbligazioni demaniali	410 50	409				
Panteleg. Caselli						
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e						
» » 2.a »						
5 % italiano in piccoli pezzi					66 —	
3 % idem					43 30	
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %			66 02 1/2			

Milano, 20 settembre 1865.

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 % 1 genn.	cont.					
» »	spezz.					
» »	fine c.		65 65	65 60		65 60
» »	fine p.					
Certificati del nuovo prestito	cont.					
»	fine c.					
» intestata	cont.					
»	fine c.					
» 1 apr.	cont.					
3 % pr. da Proc. L.-V. 1850 1 giug.	cont.				94 25	
Azioni Banca nazionale 1 gen.	cont.				1630	
»	fine c.					
Banca di Credito it.	cont.					
»	fine c.					
Cassa sconto Tosc.	cont.					
»	fine c.					
Canali Cavour	fine c.					
Strade ferrate L.-V. 4 mag.	fine p.				460	
»	fine c.					
» Merid. 1 gen.	fine p.				353	
Pubblico Macello	cont.				470	
OBBL. Strade ferrate L.-V.	»				237	
» Merid. 1 apr.	»				186 50	
» Livor. 1 gen.	»				216	
» Canali Cavour	»					
» Beni demaniali 1 apr.	»				409	
» Della Città 1860 5 %	»				83	
» CC. SS. di Milano	»					
» Della Città rimbors. con pr.	»				32	

Genova, 20 settembre 1865.

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	65 65	65 80	Cassa generale cont.		
» » f. m.	66 70	65 90	» f. m.		
» » f. pr.	66 05	66 25	Cassa sconto cont.	253	253
» in piccole partite cont.		65 90	» f. m.		
» Certif. impr. 1865 emis.			Cred. mob. it. v. 400 cont.		
» » f. m.	67 10		» f. m.	425	427
Hambro 1851 cont.			» f. pr.	427	429
» 1853 cont.			Soc. Canali Cavour cont.		
4 % Obb. Stato 1834 cont.			Min. Monteponi		
» 1849 cont.			» Monte Santo, contr.		
» 1830 cont.			» Monte Vecchio		
5 % Obb. Sardo 1844 cont.			Acquedotto Nicolay cont.		
4 % Ced. Città 1834 cont.			Az. ferrovie Merid. cont.		
5 % » 1855 cont.			Ob. » 3 % cont.		
Banca Nazionale cont.		1648	Obbl. Beni demaniali cont.		
» f. m.	1647	1652	» f. m.	410	410
» f. pr.	1655	1660	5 % Romano		

Torino, 20 settembre

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. s.	Mattina	in liquidazione G. p. d. s.	Mattina
Consolidato 5 %		65 55		
» Piccole rendite da L. 50 a 200		65 75		
Certif. nuovo prestito				
FONDI PRIVATI				
Credito mob. italiano				
Banca Nazionale		1650		
Obbl. demaniali				410 30 7.bre

***Col giorno* 31 *luglio* essendo cessato il contratto in forza del quale gli annunzi e le inserzioni nel giornale L'OPINIONE erano ceduti alla *Società Generale degli Annunzi* stabilita in Torino,**

SI AVVERTONO

tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale suddetto, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria dell'OPINIONE posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di centesimi 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni in *reclames* dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere piu volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

		ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze	part.	5 35	9 50	12 10	4 50	7 50	9 10
Prato	»	6 15	10 25	12 50	5 30	8 30	9 10
Pistoja	»	6 55	11 15	1 30	6 10	» »	» »
Montecatini	»	7 30	11 48	2 05	6 43	» »	» »
Lucca	»	8 35	12 42	3 10	7 45	» »	» »
Pisa	arr.	9 20	1 20	5 20	8 20	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa	part.	» »	6 50	9 50	3 30	6 »	8 »
Lucca	»	» »	7 40	10 50	4 20	» »	8 43
Montecatini	»	« »	8 40	12 09	5 20	» »	9 36
Pistoja	»	8 50	9 20	11 10	2 40	6 15	10 30
Prato	»	9 12	9 46	11 32	3 15	6 42	10 52
Firenze	arr.	9 40	10 25	12 »	4 »	7 20	11 20

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

		ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja	part.	6 55	» »	» »	» »
Empoli	»	8 15	» »	7 30	» »
Siena	arr.	10 20	» »	9 35	» »
»	part.	10 35	5 20	» »	» »
Sinalunga	»	12 20	7 20	» »	» »
Ficulle	arr.	1 35	8 45	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

		ant.	ant.	pom.	
Ficulle	part.	» »	5 40	1 55	» »
Sinalunga	»	» »	7 10	3 40	» »
Siena	arr.	» »	9 20	4 55	» »
»	part.	6 »	» »	5 40	» »
Empoli	arr.	7 48	» »	7 »	» »
Pistoja	»	10 35	» »	8 38	» »

MILANO-PIACENZA-BOLOGNA-ANCONA-BRINDISI

		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Milano	part.	» »	» »	5 50	12 15	2 15	5 15	10 15
Lodi	»	» »	» »	6 47	1 »	3 20	6 43	11 05
Piacenza	»	3 25	» »	8 05	2 10	5 20	8 35	12 10
Parma	»	4 34	5 15	9 45	3 20	7 03	» »	1 30
Reggio	»	5 09	6 13	10 29	4 »	7 51	» »	2 07
Modena	»	5 41	7 14	11 10	4 32	8 32	» »	2 40
Bologna	»	6 30	8 35	12 10	5 17	9 34	» »	3 30
Ferrara	»	9 »	» »	3 »	8 05	» »	» »	» »
Ravenna	»	9 57	» »	» »	9 10	» »	» »	» »
Rimini	»	9 46	» »	4 35	8 53	» »	» »	» »
Ancona	»	12 »	» »	7 36	11 09	5 40	12 50	3 45
Pescara	»	4 50	» »	» »	» »	10 45	» »	9 30
Foggia	»	11 05	» »	» »	» »	6 56	» »	» »
Bari	»	3 05	» »	» »	0 »	9 47	» »	» »
Brindisi	arr.	7 03	» »	» »	» »	2 37	» »	» »

BRINDISI-ANCONA-BOLOGNA-PIACENZA-MILANO

		ant.	ant.	ant.	pom.	ant.	pom.	pom.
Brindisi	part.	12 56	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Bari	»	4 36	» »	» »	6 15	» »	» »	» »
Foggia	»	8 45	» »	» »	11 20	4 50	» »	» »
Pescara	»	2 55	» »	» »	7 50	12 08	» »	» »
Ancona	»	8 45	» »	» »	4 51	5 57	9 18	» »
Rimini	»	11 10	» »	» »	8 04	» »	12 30	» »
Ravenna	»	5 05	» »	» »	5 52	» »	» »	» »
Ferrara	»	7 20	» »	» »	6 15	12 05	» »	» »
Bologna	»	2 25	» »	6 15	12 05	2 45	6 »	7 50
Modena	»	3 17	» »	7 23	1 15	3 31	7 11	9 17
Reggio	»	3 48	» »	8 04	2 »	4 01	7 57	10 10
Parma	»	4 30	4 45	8 58	3 05	4 40	8 55	» »
Piacenza	»	5 55	6 55	11 15	6 20	5 55	» »	» »
Lodi	»	6 43	8 05	12 33	8 12	6 45	» »	» »
Milano	arr.	7 25	9 05	1 35	9 30	7 30	» »	» »

BOLOG.-PORETTA-PISTOJA-FIRENZE-ROMA

Bologna	part.	4 »a	6 50a	12 50p	5 40p
Poretta	»	5 58	8 40	3 25	7 50
Pistoja	»	8 50	11 10	6 15	10 30p
Firenze	»	10 40	4 30p	» »	5 »a
Siena	»	» »	9 35	» »	10 20
Lucca	»	» »	12 37	7 40	» »
Pisa	»	» »	1 20	8 30	» »
Spezia	»	» »	9 »	9 35a	» »
Livorno	»	1 10p	3 10	9 15p	7 50a
Roma	arr.	» »	8 55a	» »	11 40p

ROMA-FIRENZE-PISTOJA-PORETTA-BOLOG

Roma	part.	4 30a	» »	» »	5 50p
Livorno	»	9 20p	9 »a	9 »a	7 10
Spezia	»	» »	» »	6 20	5 25
Pisa	»	» »	6 50	9 50	8 »
Lucca	»	» »	7 40	10 50	8 45
Siena	»	» »	6 »	» »	4 58
Firenze	»	4 »	9 50	12 10p	9 10
Pistoja	»	5 25	11 »	1 25	10 20
Poretta	»	7 33	12 50	3 35	12 15
Bologna	arr.	9 55	2 30p	5 40	2 05a

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 5a	8 40a	1 15p	4 55p	7 10p
Pavia »	5 10	9 30	3 »	6 »	8 35
Alessandr. »	8 »	11 25	6 40	8 30	» »
Genova arr.	10 43	1 30p	4 25	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova par.	5 15a	9 25a	4 »p	6 40p	9 45p
Alessandr. »	8 30	11 50	» »	8 55	» »
Pavia »	10 35	1 30p	» »	10 50	» »
Milano arr.	11 35	2 20	» »	11 45	» »

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano	part.	5 35a	7 30a	10 35a	2 30p	4 30p	6 »p
Monza	»	6 »	8 15	11 »	2 52	4 55	6 30
Seregno	»	6 21	» »	11 22	3 12	» »	6 57
Camerlata	arr.	7 »	» »	12 »	3 50	» »	7 45

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata	part.	7 »a	» »	10 30a	2 »p	» »	8 30p
Seregno	»	7 38	» »	11 09	2 50	» »	9 09
Monza	»	8 01	9 40a	11 31	3 22	7 50p	9 31
Milano	arr.	8 25	10 05	11 55	3 50	8 15	9 55

MILANO-MAGENTA-NOVARA-MORTARA-TORINO

Milano	part.	5 30a	9 25a	11 30a	3 05p	7 45p
Rhò	»	5 51	9 41	12 01	3 27	8 02
Magenta	»	6 15	9 58	12 35	3 51	8 20
Novara	»	6 50	10 25	1 25p	4 27	8 50
Mortara	»	9 52	» »	3 05	6 45	» »
Arona	»	» »	12 40	3 »	» »	12 »
Torino	arr.	10 25	12 45p	» »	8 05	11 15

TORINO-MORTARA-NOVARA-MAGENTA-MILANO

Torino	part.	5 20a	8 20a	1 05p	4 »p	7 45p
Arona	»	4 25	8 30	12 40	5 »	» »
Mortara	»	5 11	9 43	1 11	» »	» »
Novara	»	8 40	10 30	5 15	7 25	10 09
Magenta	»	9 15	11 08	6 25	8 19	10 49
Rhò	»	9 40	11 28	6 58	8 45	» »
Milano	arr.	10 »	11 45	7 25	9 05	11 25

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom	pom
Milano p.	6 40	11 »	5 45	Sesto-Calende part.	6 40	1 30	6 15
Gallarate »	8 10	12 30	7 15	Gallarate »	7 40	2 25	7 10
Sesto-Calende arr.	9 »	1 30	8 05	Milano arr.	9 »	3 45	8 30

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

		ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Milano	part.	5 »	7 45	12 30	2 50	6 20
Bergamo	»	7 30	8 57	1 48	4 25	8 03
Brescia	»	10 10	10 10	3 03	5 5	9 40
Desenzano	»	» »	11 05	3 57	7 »	» »
Verona	»	1 42	6 19	9 15	» »	» »
Mantova	»	4 15	» »	» »	» »	» »
Venezia	arr.	5 49	10 28	» »	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.
Venezia	part.	» »	» »	5 45	9 25	» »
Mantova	»	» »	» »	8 30	12 »	» »
Verona	»	» »	5 40	9 54	1 33	» »
Desenzano	»	» »	7 55	12 25	4 15	» »
Brescia	»	5 »	8 40	1 08	5 20	» »
Bergamo	»	6 42	10 15	2 19	7 »	» »
Milano	arr.	8 20	11 50	3 30	8 40	» »

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio	part.	6 25 a	1 20 p	7 50 p
Crema	»	7 7	2 12	8 31
Cremona	arr.	8 25	3 40	9 45

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona	part.	5 15 a	12 10 a	5 40 p
Crema	»	6 39	1 41	6 26
Treviglio	arr.	7 20	2 25	7 05

BERGAMO-LECCO e viceversa

		antim.	pom.	pom.
Bergamo	part.	7 35	2 25	8 15
Lecco	arr.	8 45	3 35	9 35
Lecco	part.	5 10	11 55 a	5 30
Bergamo	arr.	6 25	1 20 p	6 40

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	4 30 ant.	» » ant.	2 » p
Arona	arr.	5 » »	» » »	2 30 »
Arona	part.	5 35 »	12 10 p.	3 20 »
Pallanza	arr.	7 07 »	2 06 »	4 37 »
Intra	part.	7 25 »	2 25 »	4 55 »
Magadino	arr.	10 20 »	5 35 »	8 35 »
Magadino	part.	4 » »	6 30 a	11 30 »
Intra	»	6 41 »	9 51 »	2 35 a
Pallanza	»	6 56 »	10 10 »	2 52 »
Arona	arr.	8 10 »	12 15 »	4 35 »
Arona	part.	» » »	12 50 »	5 15 »
Sesto	»	» » »	1 » p.	5 45 p

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 20	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 » p
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.